



di Anna Politkovskaja

EDITORIALE

**“F**ebbraio 2003. Mosca. Un fulmine a ciel sereno: il presidente Putin nomina un nuovo sottosegretario agli Interni e responsabile della Direzione centrale per la lotta alla malavita organizzata (GUBOP). È il signor Nikolaj Ovcinnikov, modesto e oscuro deputato della Duma che non prende mai la parola, non ha mai partecipato all’attività legislativa e pare politicamente inerte. E non è nemmeno di San Pietroburgo, la qual cosa nell’attuale politica delle nomine è già una credenziale di tutto rispetto. Subito dopo la nomina Ovcinnikov rilascia un’intervista: farà del suo meglio per meritarsi la fiducia del presidente e ritiene suo compito “ridurre al minimo la corruzione” e far sì che “la componente sana della società” non debba più dipendere “dalle gesta di una minoranza di criminali”. Nobili intenti, non c’è che dire. Ma allora perché sugli Urali in tanti sono scoppiati a ridere?

In primo luogo va detto che la scelta del presidente non è stata fortuita. L’uomo e la poltrona si sono incontrati perché nella Russia di Putin era inevitabile che ciò avvenisse.

Ma partiamo dalla poltrona. A che livello è della gerarchia statale e perché merita attenzione? Essere a capo della lotta alla malavita organizzata non è una carica come tante, in Russia. È un posto chiave nella struttura del potere. In primo luogo perché la malavita organizzata (la mafia) è il nostro quotidiano e affonda le radici in un sistema di corruzione senza precedenti. Senza i soldi non fai niente, con i soldi quel che vuoi, come si suol dire dalle nostre parti.

In secondo luogo è una carica che ha acquistato importanza strada facendo. Un inaffondabile, uno che è rimasto a galla sia con Eltsin che con Putin, uno dei massimi burocrati-mediatori di potere in Russia è Vladimir Rusajlo, ex ministro degli Interni e attuale capo



del Consiglio di sicurezza. Rusajlo ha mosso i primi passi quale responsabile della lotta alla malavita organizzata, e una volta ministro ha continuato a coltivare i suoi interessi di un tempo rafforzando più che ha potuto il settore che aveva diretto inizialmente. Ha moltiplicato il numero degli addetti rispetto agli altri dipartimenti, ha concesso loro pieni poteri (tra cui la possibilità di usare la forza senza autorizzazione preventiva), distinguendoli con ciò dalle altre forze di polizia e, com'è ovvio, ha promosso ai più alti gradi di governo i suoi uomini, i suoi colleghi nella lotta alla mafia. La conseguenza è che oggi come oggi i rusajloviani sono presenti in gran numero nei ministeri più impor-

\_Sotto, Vladimir Rusajlo, ex ministro degli Interni e attuale capo del Consiglio di sicurezza, con il presidente Vladimir Putin. Rusajlo ha moltiplicato il numero di addetti del suo dipartimento concedendo loro ampi poteri e promuovendo ai più alti gradi di governo i suoi uomini. Che ora quindi sono presenti in forze nei ministeri più importanti



Grazia Neri/Fass

tanti, un numero paragonabile soltanto ai Pietroburghesi (coloro che hanno prestato servizio con Putin a San Pietroburgo e che l'hanno seguito a Mosca) e ai cekisti, figli di quel KGB (oggi FSB) in cui anche Putin ha lavorato.

Ma veniamo a Ovcinnikov. La sua nomina pareva degna di rispetto e burocraticamente ineccepibile. Ovcinnikov sembrava essersi meritato la sua poltrona. A prestar fede al curriculum, prima di entrare nella Duma Ovcinnikov era stato ufficiale di polizia, aveva prestato servizio per trent'anni in provincia ed era infine diventato capo della polizia di Ekaterinburg. Che non è una città qualunque, ma la "capitale degli Urali", il fulcro della regione omonima, la sua zona più industrializzata. Quando, a suo tempo, Eltsin aveva invitato le diverse regioni della Russia a "prendersi tutta la sovranità che volevano", erano stati avanzati piani serissimi per la creazione di una Repubblica degli Urali con Ekaterinburg capitale. Dirigere la polizia di Ekaterinburg, dunque, significava essere famoso in tutto il Paese, in quanto gli Urali sono sinonimo di giacimenti minerari, industria siderurgica, di un patrimonio naturale e industriale capace di sostenere qualunque nazione... Per di più Ekaterinburg è la sede storica di una delle cupole mafiose più importanti prima dell'Unione Sovietica e ora della Russia, la cosiddetta cupola di Uralmas. Volente o nolente, il primo poliziotto della città si trovava a fronteggiarla.

Vero è, tuttavia, che al curriculum ufficiale di Ovcinnikov mancano molte informazioni. Alcune delle quali importanti. Ossia: che capo della polizia è stato, Ovcinnikov? Di che cosa si è occupato? A quali mafiosi ha dato la caccia? Con quali è entrato in contatto? Quali sono state le sue vittorie? Quali personaggi pubblici locali hanno goduto del suo appoggio? E, di conseguenza, che città era la Ekaterinburg di Ovcinnikov? E che cosa è diventata oggi?

Va da sé che non è mia intenzione raccontare come il poliziotto di provincia Ovcinnikov sia stato assunto nell'empireo della capitale. Quel che mi interessa è un

fenomeno della quotidianità russa che si chiama corruzione. Che cos'è? Su quali meccanismi si fonda a livello nazionale? Com'è la nuova mafia dell'era Putin? Come riesce a mettere le mani sulle poltrone più importanti? Per farla breve, partendo dalla nomina di Ovcinnikov a campione della lotta alla mafia possiamo avere un'idea della politica delle nomine di Putin e della sua amministrazione?  
Non sarà una storia breve...”

---

**Anna Politkovskaja**, giornalista scomoda, è stata assassinata a Mosca il 7 ottobre 2006. Diceva: “Io vivo la vita, e scrivo ciò che vedo”. Vladimir Putin ha impiegato alcuni giorni a condannare il fatto. Questo brano è stato tratto dal libro *La Russia di Putin*, edito da Adelphi.